

L'EREDITÀ DEL PAPA BRESCIANO. In Cattolica la prima giornata del convegno dedicato ai cinquant'anni della «Populorum progressio», l'enciclica sociale di Paolo VI

Educazione e sviluppo vie maestre della pace

Il rettore Anelli: «Nel documento una visione lungimirante ancora attuale». Monsignor Zani: «Montini indicò un nuovo umanesimo»

Manuel Venturi

Accostare evangelizzazione e crescita umana, seguendo una direzione diversa rispetto al capitalismo anche per arginare i populismi. La «Populorum progressio», l'enciclica sociale di papa Paolo VI, compie cinquant'anni, ma la sua forza è quantomai attuale: per celebrare l'anniversario della sua pubblicazione, l'Università Cattolica ha organizzato una tre giorni di studi, in collaborazione con l'Accademia Santa Giulia, la Libera università Maria Santissima Assunta di Roma e l'Istituto universitario Sophia di Loppiano, dal titolo «Educazione e sviluppo per la pace tra i popoli». Ieri nel corso della prima giornata si è parlato dei temi che guidano l'enciclica: educazione, cooperazione tra i popoli, superamento delle differenze.

A cinquant'anni di distanza, però, il mondo è andato nella direzione opposta a quella indicata dal pontefice bresciano. «Viviamo il duplice e delicato anniversario del 50° della Populorum progressio e il 60° dei Trattati di Roma - ha ricordato il rettore della Cattolica, Franco Anelli -. La concomitanza tra i due anniversari spinge a riflettere su un passato importante, con il desiderio di capire come si possa dare futuro alla



Il tavolo dei relatori. Da sinistra monsignor Vincenzo Zani, il rettore Franco Anelli e Francesco Bonini

Oggi l'intervento di monsignor Silvano Tomasi già osservatore permanente all'Onu per la Santa Sede

spinta che portò all'Unione europea e all'elaborazione del concetto di sviluppo integrale, ispirato a giustizia e solidarietà tra i popoli, che ha grande attualità e può essere la linea guida per la Chiesa e per l'Ue». Anelli ha sottolineato che «a Brescia la questione educativa è sempre stata legata alle questioni socia-

li», e che Paolo VI ebbe un riferimento costante in questo intreccio, in cui si legano evangelizzazione e crescita umana: «L'enciclica fu presentata dieci anni dopo i Trattati: tenne conto dei mutamenti, all'epoca positivi e sostenuti da ottimismo, che si erano verificati in Europa ancora divisa dalla cortina di

ferro ma che stava guarendo dalle sue ferite. La sua saggezza lungimirante può aiutarci a comprendere le difficoltà del presente».

IL BRESCIANO Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica della Santa Sede, ha sostenuto che «i drammi accennati dalla Populorum progressio sono tutt'ora presenti: ne è prova il recente rapporto dell'Onu, che parla della peggiore crisi umanitaria dopo la Seconda guerra mondiale, provocata da fame e conflitti e che colpisce venti milioni di persone. Il documento non ha esaurito la sua spinta propulsiva, lo vediamo nella drammatica quotidianità che stiamo vivendo: la prospettiva di un nuovo umanesimo tracciata da Paolo VI che prosegue con la Laudato si' di papa Francesco».

La tre giorni di convegno prosegue oggi, sempre nell'aula magna Tovini di via Trieste: i lavori, centrati sul tema «Riprogettare la cooperazione e la governance internazionale», saranno introdotti da monsignor Silvano Maria Tomasi, membro del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e già Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra, a cui seguiranno alcune testimonianze, mentre nel pomeriggio si parlerà di «Nuovi modelli educativi». Domani il convegno si sposterà per la conclusione nel salone Vanvitelliano di Palazzo Loggia. ●

L'intervento di Vera Negri Zamagni

«Il neoliberalismo porta solo in un vicolo cieco»

«Lo sguardo di Paolo VI nei confronti del mondo è fiducioso. L'appello che lancia nella sua enciclica è a cerchi concentrici: parte dai cattolici, passa agli "uomini di buona volontà" ma si allarga fino agli uomini di Stato e di pensiero». È il parere di Francesco Bonini, rettore della Lumsa, che introducendo Vera Zamagni, vicepresidente dell'Ong Cefa onlus, ha ricordato come «il Papa bresciano parla di una tecnologia a servizio della crescita e denuncia l'ingiustizia sociale e i conflitti, che anche papa Francesco riprende spesso vigorosamente: secondo entrambi, la legge del libero scambio non è in grado di reggere da sola il sistema delle relazioni internazionali».

ZAMAGNI ha ripercorso il testo di Paolo VI, mettendone in luce gli aspetti più rilevanti e declinandoli al presente. «Ha un linguaggio asciutto, per nulla retorico e il suo messaggio è rivolto al mondo: all'epoca, quest'apertura fu una sorpresa e provocò anche disappunto. Il papa mette in luce le contraddizioni tra il progresso, che continua, e lo squilibrio che permane, sottolineando che occorre regolamentare la libertà economica: Paolo VI diceva questo in un'epoca in cui



La professoressa Negri Zamagni

il neoliberalismo non aveva ancora mostrato tutti i suoi lati negativi». Secondo Zamagni, anche di questo si nutrono i populismi: «L'enciclica promuove la collaborazione tra tutte le realtà che vogliono che il mondo vada in una direzione diversa rispetto al capitalismo, ma questa comunione d'intenti è messa a rischio dagli effetti di quei populismi che oggi si manifestano con un'idea di regressione verso forme di sovranità non più adatte alla situazione attuale - ha evidenziato la docente -. Non si capisce chi rivende il passato come un'età dell'oro e non si tiene conto che la globalizzazione richiede un coordinamento ancora più forte del passato, perché i confini nazionali non hanno più senso nel mondo economico. Al contrario, devono crescere anche le scale politiche: noi abbiamo l'Europa, ma perché funzioni il neoliberalismo va rimesso sotto controllo». **MA.VEN.**